



francesi, i Tigre, che verranno schierati a Misurata.

Se sul terreno dello scontro tra lealisti e ribelli le cose non sembrano cambiare rispetto alle scorse settimane, con l'assedio che continua a Misurata e il fronte orientale fermo a Ajdabiya, i raid Nato che continuano a martellare Tripoli hanno ormai ridotto all'osso la capacità militare del regime. Il ministero della Difesa britannico precisa che quattro elicotteri Apache imbarcati a bordo della Hms Ocean che incrocia nelle acque del Mediterraneo consentiranno ai comandanti di condurre operazioni più mirate contro le forze di Gheddafi. «Gli Apache hanno mostrato la loro efficacia in Afghanistan, e il loro uso in Libia incrementerà la pressione sul regime», afferma un portavoce. Gli elicotteri da combattimento britannici e francesi opereranno nell'area di Misurata e nell'est del Paese. Ma la stretta militare non arriva solo dal cielo.

Non meno significativo è l'approssimarsi alle coste libiche di un devastante, per la potenza di fuoco capace di scatenare, gruppo navale da attacco, guidato dalla USS *George H.W. Bush*, l'ultima portaerei della classe «Nimitz». Costata oltre 6,2 miliardi di dollari, è una delle imbarcazioni da guerra più imponenti mai costruite: è lunga 333 metri e larga 77 e a pieno carico pesa 104.000 tonnellate. A bordo può ospitare 6mila uomini, 56 aerei e 15 elicotteri da combattimento di ultima generazione, oltre ad essere dotata dei più avanzati sistemi di guerra elettronica. Si stringe dunque il cerchio intorno al Colonnello. L'altro ieri il dietrofront di Mosca: al termine dei lavori del G8 a Deauville, il presidente russo Dmitri Medvedev ha rimarcato che Gheddafi ha perso ormai ogni legittimità.

LA DENUNCIA DI SOFIA

Sofia, la moglie di Muammar Gheddafi che ha perso un figlio in uno dei bombardamenti della Nato in Libia, ha accusato le forze dell'Alleanza Atlantica di avere commesso «crimini di guerra». Intervistata per telefono dalla *Cnn*, la moglie del Rais ha detto di non essere stata presente al momento dell'attacco in cui, secondo Tripoli, è rimasto ucciso Saif al-Arab «ma mi sarebbe piaciuto esserci perché avrei potuto morire con lui». Secondo Sofia Gheddafi «mio figlio non aveva mai saltato una preghiera della sera. I missili tentavano di colpirci ogni sera, e i raid iniziavano al momento della preghiera». Secondo la donna la coalizione guidata dalla Nato «cerca scuse per colpire Muammar», violando il mandato dell'Onu che parla soltanto della protezione dei civili. ♦

→ **Rimosso il blocco** anti Hamas dopo 4 anni, passano bus e ambulanze

→ **Israele cauto** L'embargo è rotto ma i traffici continuavano nei tunnel

Rafah, riapre il valico Il nuovo Egitto toglie dall'isolamento la Striscia di Gaza

La Striscia di Gaza torna a respirare con la riapertura da ieri a tempo pieno, sei giorni la settimana, del valico di Rafah che garantisce l'ingresso all'Egitto e, da là, al mondo intero. Esulta Hamas, protesta Israele.

VIRGINIA LORI

La Striscia di Gaza torna a respirare con la riapertura da ieri a tempo pieno, sei giorni la settimana, del valico di Rafah che garantisce l'ingresso all'Egitto e, da là, al mondo intero. In questa giornata di sollievo - che è invece di preoccupazione per Israele che teme il crearsi di una «situazione problematica» - Hamas ha voluto che tutto fosse in ordine impeccabile, organizzando fra l'altro quattro corsie separate di ingresso: per i malati; per gli studenti; per gli escursionisti; e infine per i cittadini stranieri.

Nella previsione di un «assalto» al terminal, i servizi di sicurezza avevano schierato forze capaci di contenere una folla di migliaia di persone. Ma all'apertura dei cancelli, alle nove di mattina, si contavano appena 350 passeggeri diretti verso il Sinai. Abituata a notizie negative, la popo-



Foto Ansa-Epa

Palestinesi al valico di Rafah

TORTURE A DARAA

Al Jazira mostra il corpo martoriato di Hamza Ali Khatib, 14 anni, seviziato e ucciso a Daraa, epicentro delle proteste in Siria. I soldati avrebbero anche evirato il giovane oppositore.

lazione della Striscia è rimasta incredula fino all'ultimo. A quanto pare, i transiti da Rafah aumenteranno però dai prossimi giorni. Già ieri comunque, ai cancelli il venditore ambulante di bevande calde si stropicciava le mani soddisfatto e lanciava sorrisi smaglianti ai clienti occasionali: i passeggeri in transito e le numerose troupes televisive. Da lui un tè o un caffè costano due shekel (meno di mezzo euro). Nei tempi magri delle aperture a singhiozzo di Rafah tornava a casa con un incasso giornaliero di 30 shekel. Ieri mattina i aveva già nelle tasche banconote per oltre 80 shekel. «Dopo quattro anni di sofferenze e di assedio, quello odierno è per noi un cambiamento importante» rileva il direttore generale del terminal palestinese di Rafah, Salameh Barake. «Finalmente l'Egitto è tornato ad assumere il suo ruolo di leadership verso Gaza». La gestione del valico, aggiunge, resta nelle mani dei palestinesi e degli egiziani. Contrariamente a quanto avveniva negli anni 2005-2007, «l'occupazione israeliana non ha più alcun controllo».

LA FINE DELL'EMBARGO

Nel contesto della soddisfazione generale, a Gaza resta peraltro l'interrogativo del ripristino del transito delle merci fra il Sinai e la Striscia, che resta in attesa di un accordo separato. Esso a quanto pare dipende dalla costituzione di un accordo per un governo transitorio palestinese di unità nazionale, che potrebbe essere varato fra una decina di giorni. Allora, secondo alcune indiscrezioni, gli uomini di Abu Mazen riassumeranno il controllo del valico di Rafah, assieme con gli osservatori internazionali. ♦

Mubarak, prima condanna Mega multa per la censura

La giustizia egiziana presenta il suo primo conto all'ex presidente Hosni Mubarak e a due dei suoi più stretti collaboratori, condannandoli ad una mega multa per un totale di 540 milioni di lire egiziane (pari a circa 63 milioni di euro). La corte amministrativa del Consiglio di Stato ha emesso ieri una sentenza in primo

grado, condannando l'ex presidente, l'ex primo ministro Ahmad Nazif e l'ex ministro dell'Interno Habib el Adly per avere ordinato il black-out dei servizi internet e sms in tutto il Paese il 28 gennaio, a tre giorni dall'inizio della rivoluzione che ha deposto l'ex rais l'11 febbraio scorso, quando blogger e attivisti anti Mubarak

avevano convocato il primo «venerdì della collera» riempiendo poi piazza Tahrir con due milioni di persone. La multa più salata - 40 milioni di euro - è stata inflitta all'ex ministro dell'Interno El Adly, inquisito insieme a Mubarak, anche per avere ordinato di sparare sui manifestanti. Fonti giornalistiche stimano il patrimonio di Mubarak fra i 40 e i 70 milioni di dollari. Per il reato di arricchimento illecito e malversazione - per il quale Mubarak rischia la pena di morte - il rinvio a giudizio risale a pochi giorni fa e non è stata ancora fissata un'udienza. ♦